

Le idee e i progetti per accogliere quei 18 milioni di turisti

Prime indicazioni dal Campidoglio per l'Anno Santo - Sospendere gli sfratti - Parcheggi, più bus, itinerari al centro, strade pedonali - Otto commissioni di lavoro Regione-Comune-Provincia

La «macchina dell'Anno Santo» comincia a mettersi in movimento. Il Comune sta lavorando per preparare il «prospetto» più completo, settore per settore, con l'obiettivo di far fronte all'ondata di turisti. Girano le prime proposte, le prime ipotesi. Non si conoscono comunque ancora le date, gli appuntamenti significativi di questo Anno Santo. Il Vaticano, insomma, non ha ancora fatto sapere qual è il calendario delle celebrazioni. E proprio per questo il sindaco Ugo Vetere ha inviato una lettera al segretario di Stato della Città del Vaticano, cardinali Casaroli, nella quale sollecita alcuni chiarimenti essenziali per un intervento organico. Altre iniziative sono state prese dalla Regione che ha deciso di istituire otto commissioni di lavoro di cui faranno parte anche rappresentanti del Comune e della Provincia, per valutare le ipotesi di intervento.

Cerchiamo di capire quali sono le linee generali che seguirà il Campidoglio. Vediamole, punto per punto, avvertendo che sono solo le prime indicazioni.

CASA - La proposta più interessante, avanzata direttamente dal sindaco durante una trasmissione radiofonica, è quella di sospendere durante tutta l'anno gli sfratti in città. Si tratterebbe (se la proposta venisse accettata) di evitare (o meglio rinviare di un anno) circa diecimila esecuzioni. Sarebbe una iniziativa necessaria per garantire un clima di tranquillità sociale.

TRAFFICO - Oltre ad accelerare, come ha più volte ripetuto l'assessore Benigni, il piano complessivo sul traffico, l'Anno Santo richiederà interventi particolari. Intanto verranno aumentati i bus in circolazione, saranno rafforzate le corsie da e per gli aeroporti, verranno realizzati circa 60 parcheggi (per 70 mila posti-macchine). Si pensa poi alla chiusura al traffico di Via della Conciliazione e la creazione di un grande posteggio nei dintorni. Allo studio anche la costruzione di un «stap-roulant» per collegare la stazione di San Pietro - che nei progetti dovrebbe essere aperta anche al pubblico - con il Vaticano. Saranno realizzati itinerari turistici pedonali nel centro storico. Sarà data una particolare priorità dei vigili nelle strade. E proprio per facilitare il Comune valuterà, insieme con le autorità militari, l'utilizzo degli obiettivi di co-

scienza ed eventualmente anche dei militari in servizio di leva.

COMMERCIO - Per i negozi addetti alla vendita dei libri, dischi, opere d'arte, oggetti d'antiquariato e articoli ricordo, si dovrebbero modificare gli orari, consentendo l'apertura anche nei giorni festivi. La stessa possibilità dovrebbe essere prevista per il commercio ambulante. Bar, pasticcerie e gelaterie dovrebbero svolgere orario continuato (si pensa dalle 6 alle 23) così come ristoranti, trattorie e tavole calde (l'ipotesi è dalle 6 alle 24 con facoltà forse di protrarre l'apertura alle 2 del mattino).

TURISMO - Per far fronte agli oltre 18 milioni di turisti che secondo i calcoli saranno a Roma nell'83 è allo studio la creazione di campeggi nuovi, nonché il ripristino di quelli comunali a Monte Antenne e a Castel Fusano. Si prevede anche l'aumento dei posti-letto disponibili e la creazione di ostelli. Sarà rafforzata la rete di uffici informazione. Si pensa all'istituzione di un biglietto giornaliero e settimanale per i bus.

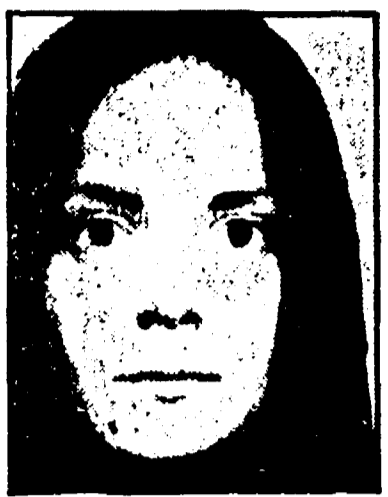
MONUMENTI - Alcuni monumenti verranno completamente rimessi a nuovo. Per tutti è previsto un sistema migliore di illuminazione. Itinerari turistici pedonali consentiranno ai pellegrini di visitare il centro storico con estrema facilità. Infine è allo studio l'ipotesi di un nuovo orario per i musei, le gallerie d'arte, le mostre.

Questo, molto in sintesi, le prime indicazioni che vengono dal Comune. Ogni assessore dovrebbe presentare le sue proposte al più presto.

La Regione, come abbiamo detto, ha proposto la costituzione di otto commissioni di lavoro (con la presenza di rappresentanti del Comune e della Provincia) per affrontare i problemi dell'Anno Santo. Secondo l'assessore regionale al Turismo, Rodolfo Gigli, queste commissioni avranno due mesi di tempo per avanzare proposte concrete. Tra le altre, l'assessore ha avanzato l'ipotesi di rafforzare l'aeroporto di Ciampino per i voli «charter» e di allargare la sala transito dello scalo. Il presidente della Federazione italiana pubblici esercizi Alfio Boccardi infine nel ricordare che «non è trascurabile l'occasione offerta all'Anno Santo», ha rivolto un invito al governo per inserire nel progetto economico un capitolo specifico per il turismo.

I nomi e le imprese dei più grossi personaggi sfuggiti alla cattura

Tra i superlatitanti chi prenderà il posto dei brigatisti arrestati?



Dopo la cattura di Marina Petrella e Luigi Novelli restano ancora in libertà personaggi di spicco dell'organizzazione romana e della disciolta Prima linea: tra questi Barbara Balzarani e Sergio Segio

Meno di un mese fa, in un anonimo appartamento nelle vicinanze di Tivoli, catturarono, insieme ad altri quattro complici, Sandro Padula, uno dei più spietati killer dell'ala militarista delle Br. Ieri mattina anche Marina Petrella e Luigi Novelli, ultimi capi di una colonna romana falcidiata dagli arresti e allo sbando, hanno dovuto arrendersi, braccati dentro un autobus, proprio davanti al S. Camillo dove è ricoverata in gravi condizioni Giuseppe Tualfo, la dottoressa di Rebibbia ferita qualche giorno fa in un agguato nel suo studio, vittima di una campagna di sangue diretta contro gli operatori delle carceri.

Solo nell'arco di questi ultimi giorni sono finite in carcere sette persone, nomi di spicco di una struttura che, anche se decimata, è sicuramente soggetta a quell'incessante e continuo ricambio tipico di tutte le organizzazioni terroristiche. Una volta, nel pieno del suo splendore, il capo colonna romano era Mario Moretti. Il suo posto lo prese Prospero Gallinari per cederlo poi a Bruno Seghetti, Maurizio Janilli e Antonio Savasta. Ci prenderà il terrore italiano, ora che Marina Petrella e Luigi Novelli sono finiti in prigione?

In mano agli inquirenti resta ancora una lista, una sintetica mappa dei più grossi personaggi del terrorismo italiano ancora latitanti. E non è difficile immaginare che altri, in queste ore stiano cercando di rinserbare le fila, per mettersi al riparo da altri blitz, in una parola per prepararsi ad usare la loro ferocia e dimo-

strare che non sono stati sconfitti. L'elenco degli imprenditori si apre col nome di Barbara Balzarani, la brigatista che partecipò al massacro di via Fani, riconosciuta tra i componenti del commando che nel febbraio di due anni fa uccise all'università Vittorio Bachelet.

C'è poi Pietro Vanzi, sospettato di aver preso parte al sequestro D'Urso e ancora, Ovidio Amato, Cecilia Massara, Vittorio Antonini. A loro si aggiungono i compagni della ormai disciolta Prima Linea, rifluiti all'interno delle Br: è ancora libero Sergio Segio e con lui si nascondono Leonardo Bertolazzi, Livio Baistrocchi, Raffaella Esposito e Diego Forestieri, tutti addestrati alla lotta armata, pendolari di una violenza che non esente corifei, che viaggia da una città all'altra, scegliendo di volta in volta tra le maggiori città italiane, Napoli, Torino, Genova, Milano e pronti, anche, ad assumere la direzione della colonna romana. Basterebbe ricordarsi la formazione all'interno delle Br e le imprese solo di alcuni di loro.

BARBARA BALZARANI

Le cronache di questi ultimi anni ne riflettono un'immagine spietata: fra gli organizzatori e l'uccisione assassina di braccio fermo e dalla miriade di omicidi. Figlia di una famiglia modesta, laureata in pedagogia comincia la sua carriera di terrorista a fianco di Mario Moretti e il suo nome compare per la prima volta ai tempi della scoperta del covo di via Gradoli. Nell'appartamento vengono trovate le sue lenzuola e sotto una scarpina, resti di sabbia, gli stessi grandi raccolti nei risvolti dei

pantaloni del presidente della Dc. E lei la ragazza alta slanciata, dai capelli dai forti riflessi rossi, vista fuggire in moto quando gli agenti irrupe nell'appartamento. Ed è sempre lei secondo le testimonianze la donna che sparò insieme ad un uomo contro Barba che mattina del 14 febbraio dell'80 dopo averlo chiamato per nome.

PIETRO VANZI

Ex studente dei Mamiani, appartenente ai «Cocori» comunisti rivoluzionari romani, una delle prime fran-

ge formatesi alla nascita dell'Autonomia è sospettato di aver partecipato a diversi attentati e omicidi (e tra questi anche quello del colonnello Galvagni). La sua clandestinità coincide con la cattura di Maurizio Janilli, il brigatista catturato nell'80 durante una sparatoria con la polizia in via Libia. Da allora è entrato nella schiera dei superlatitanti.

SERGIO SEGIO

È un altro grosso calibro sfuggito alla cattura a Sorrento nell'ottobre di due anni fa.

Ventotto anni, milanese già arrestato anni addietro nel capoluogo lombardo per detenuto di armi, ma poi subito rimesso in libertà. Il suo nome è legato all'inchiesta condotta dalla magistratura torinese sull'assassinio del giudice Emilio Alessandrini. E nel suo curriculum giudiziario c'è anche una condanna a sei anni di reclusione inflittagli al termine del processo contro Corrado Alunni e altri 29 esponenti di Prima Linea e altre organizzazioni collaterali. Per lui, accusato di banda armata e as-

socialione sovversiva, il pubblico ministero aveva chiesto otto anni. L'istruttoria contro Alunni e gli altri terroristi era stata condotta dal giudice milanese Guido Galli, anche lui assassinato da P.L. all'interno dell'università statale. Il magistrato aveva depositato i rinvii a giudizio due giorni prima di essere ucciso.

NELLE FOTO: l'uccisione di Vittorio Bachelet, e in alto, Barbara Balzarani e Sergio Segio.

Ieri pomeriggio, da una macchina in corsa sono stati sparati colpi di pistola.

Primavalle: agguato a gioielliere

Dante Pansironi, di 65 anni, è stato raggiunto dai proiettili alla spalla - I medici del policlinico «Gemelli» l'hanno operato - Le sue condizioni non sono gravi - La sparatoria tra i passanti, in via Fröbel - È forse una vendetta di un gruppo di taglieggiatori?

Lo hanno seguito con due macchine poi, quando ha rallentato, hanno affiancato la sua «Mercedes» sparando all'impazzata. Due tre, forse più colpi hanno ferito ieri pomeriggio un gioielliere di 65 anni, Dante Pansironi. Stava tornando a casa. Con lui c'erano la collaboratrice Maria Antonietta Ficoneri, di 44 anni e la figlia di quest'ultima, ambedue rimaste miracolosamente illese nel misterioso agguato.

L'orecchie è stato immediatamente trasportato al policlinico Gemelli dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico per estrarre i proiettili che lo hanno raggiunto alla spalla sinistra.

Le sue condizioni non sono gravi e nella serata i sanitari hanno sciolto la prognosi. Subito dopo la sparatoria la donna è stata interrogata al commissariato di Primavalle, ma non ha fornito agli inquirenti nessun elemento utile per le indagini.

Tutto è accaduto poco dopo le 13 in via Fröbel. Il commerciante aveva da poco chiuso il suo negozio in via Trionfale che gestisce insieme con la sua socia Maria Ficoneri, e insieme stavano rientrando, diretti in via Pineta Sacchetti. L'agguato è scattato pochi minuti dopo. Dante Pansironi, era arrivato all'altezza di un incrocio quando la sua macchina è stata raggiunta e affiancata da un'Alfa sud bianca.

Non è stato possibile stabilire neppure quante persone ci

fossero dentro. I colpi sono rimbombati all'improvviso: tre sicuramente sono stati uditi dai passanti che in quel momento si trovavano nella strada. Subito dopo gli altri, sparati a raffica, hanno raggiunto l'orecchie che si è accasciato sul volante ferito. Gli attentatori sono fuggiti poi continuando a sparare, forse per non restare intrappolati nel traffico.

E così, come una scena di un film sulla «Chicago degli anni 30», l'Alfa sud è riuscita a sgusciare e sparire per le strade di Primavalle. Immediatamente sono cominciate le indagini, che però, per il momento, non hanno raggiunto alcun risultato. Il commerciante prima di entrare in sala operatoria ha scambiato a fatica qualche parola con gli inquirenti, ma non ha potuto fornire loro alcuna indicazione.

Dante Pansironi da molti anni gestisce il suo negozio, un piccolo locale di via Trionfale, insieme a Maria Antonietta Ficoneri, subentrata da appena un anno nella società dopo la morte del padre, ed è difficile trovare nella tranquilla attività del due la chiave del misterioso episodio, a meno che il gioielliere non sia stato costretto in questi ultimi tempi a subire le ricattatorie pretese di una banda di taglieggiatori.

Il mancato pagamento di una tangente potrebbe essere una delle spiegazioni per la sparatoria. L'anziano orefice potrebbe essere la vittima degli estorsori, e per paura di altre vendette, non ha voluto rivelare agli inquirenti il nome di chi lo ha ferito.

Per Natale non chiuderanno gli abusivi

«Clemenza», in occasione del Natale, per gli esercizi commerciali sprovvisti della regolamentare autorizzazione. Lo ha deciso la giunta comunale durante una riunione tenutasi ieri mattina al Campidoglio. Il provvedimento, temporaneo, è stato preso per non gravare ulteriormente sul lavoro dei vigili urbani che, proprio in questo periodo di festività, sono sottoposti ad un'attività supplementare per un stress supplementare per i problemi di visibilità e di traffico. Le ordinanze di chiusura riprenderanno a fioccare dopo il 15 gennaio, quando la normalità tornerà in città.

I cronisti, il traffico, i pensionati

Su «la Repubblica» di ieri, nella cronaca romana, c'era un piccolo riquadrato all'interno del quale un titolo recitava così: «Manifestazione dei pensionati», seguito da questo testo: «Mattinata difficile per gli automobilisti... Probabili ingorghi e lunghe attese tra via Cavour, via Nazionale e piazza Venezia».

Come sensibilità ai problemi del traffico non c'è male, un «po' meno verso quelli della migliaia di persone che ieri, in piazza, hanno manifestato il loro «no» deciso alle «strette» a senso unico ed ai «rigori» tirati sempre nella stessa parte.

C'è un piano Fiat anche per Roma: smantellare i centri di assistenza



Il licenziamento di un delegato sindacale, la sua riassunzione ordinata dal pretore che condanna l'azienda per comportamento antisindacale: una vicenda «normale» nei rapporti tra lavoratori e imprenditori. In questo caso però l'imprenditore non è un padroncino qualunque, ma la Fiat e quando i cervelli del «colosso» prendono una decisione non bisogna essere poi tanto smaliziati per capire che non si tratta di una decisione estemporanea: dietro il singolo provvedimento c'è sicuramente una strategia. E il caso di Achille Postiglione, delegato sindacale del centro Fiat Eur-Magliana, rientra in una logica ben precisa. Postiglione è una sorta di «bandiera» della Fiat Magliana. È stato lui uno di quelli che nel '69 hanno fatto entrare il sindacato in fabbrica e che, nel corso di tutti questi anni, ha dato «filo da torcere» ai dirigenti aziendali. Ora la «bandiera» è tornata sul pennone. C'è voluto l'intervento del magistrato ma che aria tira, ora, all'interno del centro? «Se vogliamo proseguire nella metafora — dice Achille Postiglione — il posso dire che dopo il colpo di vento con il quale volevano liberarsi di me non è che sia arrivata la bonaccia. Anzi. Intanto hanno cominciato ad accanirsi contro quei compagni di lavoro che hanno testimoniato in mio favore. Un caporeparto è stato trasferito alla Lanca, sulla Salaria, alcuni operai specializzati sono stati retrocessi a manovali. Il clima è sempre pesante e i provvedimenti disciplinari continuano a fioccare alla media di due, tre al giorno».

«Insomma, la Fiat vuole rilasciare lo stile Valletta, come negli anni '50».

«La Fiat ha in testa un piano ben preciso: liberarsi dei centri di assistenza che coesistono non più funzionali alla sua politica. La manovra è iniziata da tempo e la direzione l'ha portata avanti su piani diversi, tranne quello sindacale. Abbiamo ripetutamente chiesto — continua Postiglione — un incontro per discutere, cifre alla mano, di ristrutturazione; ma mentre a chiacchiere hanno sempre detto di voler discutere, hanno costretto centinaia di lavoratori ad sottostipendiarsi o ad uscirne dal preammontamento anticipato. Magari, dopo averli fatti uscire dalla porta, li hanno fatti entrare dalla finestra ingannandoli come mediatori d'affari».

Le cifre di questo processo di smantella-

mento selvaggio parlano chiaro: nel '75, i dipendenti Fiat a Roma erano 1860, ora sono 980. Alla Fiat Magliana sono passati da 850 a 460. Sempre alla Magliana, sono scomparsi i reparti motoristi e gruppi (cambio, differenziale) e i collaudatori, da 70 sono scesi a 18.

Il progetto è quello di smantellare la rete di assistenza e di sostituire i centri con le officine autorizzate.

«E anche qui — dice Antolini, un altro delegato — la Fiat sta giocando pesante, facendo scannare tra loro gli artigiani, ai quali presenta tabelle diversificate. È una operazione portata avanti con spietata scientificità. Con i prepensionamenti, scarica sull'Inps e quindi sulla collettività. Un altro costo sociale lo fa pagare con quei lavoratori che, una volta usciti, vanno ad ingrossare le file del lavoro nero, questo vuol dire anche disperdere un patrimonio di esperienza e di professionalità. Per chi si ostina a restare, condizioni di lavoro sempre più dure. Il «dividi et impera» viene portato avanti sistematicamente».

«Sono riuscito — interviene Cea, altro delegato — anche ad intaccare quel rapporto che come consiglio di fabbrica eravamo riusciti ad allacciare con i «capi». Quando c'è uno sciopero li chiamano in direzione e gli «spiegano» come per loro sia più vantaggioso non partecipare allo sciopero. È una strategia quotidiana, una specie di guerra psicologica. Ultimamente, hanno isolato anche il telefono del consiglio di fabbrica. È una strategia che non fa notizia; si sono lasciati prendere la mano con il caso Postiglione, ma poi hanno ripreso la tecnica dello stilellicidio. Non fa notizia perché la Fiat ha scelto la strada dell'erosione anziché quella del taglio, ma gli effetti alla fine saranno gli stessi».

«La Massey Ferguson ha deciso di licenziare più di mille lavoratori in blocco, ma se nessuno interviene — penso per esempio alla Regione — fra poco avremo anche qui a Roma oltre mille posti di lavoro in meno».

«Nel '69 — interviene Postiglione — la Fiat era un'avversario duro ma lo scontro era chiaro. Adesso la lotta è forse più difficile perché l'avversario evita lo scontro. Ma sensibilizzando l'opinione pubblica, creando un fronte di lotta dobbiamo costringerla a discuterne».

Rinaldo Pergolini

Maurizio, morto per overdose, era della cooperativa Magliana 80

È morto di droga come tanti altri, disteso su un letto, con la siringa accanto. «Pisellino», così lo chiamavano, ventinque anni, una storia di dolore e perfino una «resurrezione» dopo anni di buchi, dopo il carcere, dopo un collasso da astinenza in prigione, dopo l'infinita solitudine di tutta la sua vita. Aveva smesso ormai da sei mesi, Maurizio era un pilastro di «Magliana 80». In terapia con i ragazzi della cooperativa che cominciava allora la mattina, lo aiutava a costruire il difficile rapporto con i tossici di via Trionfale. È morto sabato scorso nella mansarda dove andrà tra poco ad abitare il presidente della cooperativa, Piero Mancini. Era il che teneva le sue cose, il dormiva ogni tanto. Sabato aveva appuntamento con la sua ragazza, ma non ci è andato. Nel pomeriggio la ragazza ha chiamato Piero Mancini che più tardi s'è recato alla mansarda alla Bufalotta per vedere che ne era stato di Maurizio. E Maurizio era morto già da molte ore.

I compagni di Magliana 80 raccontano la sua storia, una storia intrecciata alla loro, la storia del fallimento della cooperativa, strangolata dalla mancanza di soldi, di aiuti da parte delle istituzioni.

«Maurizio ormai lo aiutavamo come amici, a livello personale — dicono — come operatori non ne avevamo più la possibilità. La sua vita è quella di un ragazzo che a 10 anni perde il padre, unico sostegno economico della famiglia. La madre va a servizio tutto il giorno e dorme fuori da «padroni», la sorella lavora, lo lui mettono in collegio. Poi ne esce e si iscrive a un istituto agrario. Abitava alla Garbatella, solo come un cane. Per strada gira l'eroina, la strada è la sua compagnia: comincia a bucarsi. Lascia la scuola, non trova lavoro, ormai è ridotto male. Fa un sciopio ma si regge «appena in piedi, tanto che lo acciuffa un vecchietto. In prigione è l'inferno. Disintossicazione forzata, sta male, per dieci giorni rimane in uno stato di semi incoscienza. Poi esce e già non ce la fa più. Vuole smettere, arriva a Magliana».

Interviene un psicologo della cooperativa: «Tre anni fa, quando abbiamo cominciato ero fresco della mia inutile laurea, dei miei studi che non mi avevano insegnato niente. Mi ha fatto scuola lui, Maurizio. Mi insegnava come si fa ha

«Storia d'una vita bruciata perché rimasta senza futuro»

parlare con un eroinomane. Mi ha insegnato ad ascoltare i capirli, ad aiutarli. Lui continuava a prendere la morfina, a imbotirarsi di tranquillanti. Cercava con le droghe di tutti i generi di ricostruirsi l'equilibrio che non aveva più. Poi, sei mesi fa, decise di non «farci» più da vero. Ce l'aveva fatta. E qui comincia la tragedia che Magliana 80 vuole denunciare. «Finché ti fai — dicono — la tua vita è l'eroina. Poi devi inventare un'altra esistenza, fatta di affetti, di una casa, di un lavoro. E dove doveva prendere queste cose Maurizio? A Garbatella non ci voleva più tornare. Aveva paura del giro della strada, dei vicini, per i quali era solo un pericoloso drogato, delle abitudini, del retaggio che ancora sentiva forte e che voleva superare. E nessuno ti dà niente, lavoro non c'è, specie per un ex tossicodipendente. Lui cominciò a farsi un lavoro su se stesso, scriveva un diario, la sua vita, ricordava la «rota», la giornata che si passa con continui appuntamenti, con incontri che ingannano la solitudine. L'eroina era sempre lì ad un passo, ci pensava, ne aveva voglia, ma aveva pochi

soldi e gli servivano per mangiare. Dormiva un po' qua e un po' là, da amici, dove capitava e ormai s'era costruito con Lucia, insegnante elementare, un rapporto fisso. Ci chiedeva sempre «fate mi lavorare con voi, alla cooperativa». Ma come facevamo se non c'era una lira per nessuno?».

Magliana 80 ha avuto due anni fa un sussidio di 2 milioni dal Comune per lavori svolti, poi ha fatto delle ricerche per le quali deve ancora avere (sempre dal Comune) 5 milioni. Ancora non si sa se il sussidio gli verrà dato. Per quest'anno dunque i soldi della legge regionale non si vedranno e Magliana 80, con i suoi locali chiusi ormai da mesi, è ridotta come dicono i soci, «a far politica». Stanno nel comitato cittadino, danno aiuto e consulenza in tanti casi, ma non possono più lavorare sul territorio perché non hanno mezzi. «Tempo fa qui c'è stata una assemblea della gente contro i drogati che rubano e scippano. Quando noi eravamo aperti queste cose non succedevano. Molti di quei giovani venivano qui, per la morfina, se vuoi, ma dalla morfina si passa al resto, e qui dentro si facevano molte attività. Ma se la vuoi, no fai sul serio, tutto il giorno. Non puoi dire ad un ragazzo «No, scusa, adesso non ti posso aiutare perché devo andare a guadarmarmi il pane». Gli devi dare tutto il tuo tempo. E non ce l'abbiamo fatto. Non avevamo più una lira, abbiamo mollato».

Non lo dicono forte, ma certamente suggeriscono che Maurizio forse non sarebbe morto se a avesse potuto la vorare con loro, nella cooperativa. Forse è vero, forse no, non ha importanza. Non si sentono i salvatori di nessuno, solo gente che vuole lavorare sulla frontiera dell'eroina, in difesa della vita. E dicono che non si può difendere la vita di miseria che porta alla droga. È questa la prima cosa su cui oggi bisogna dare battaglia.

Nanni Riccobono